ferenze tra skilled ed unskilled workers, tra lavoratore organizzato e quello non irregimentato in alcuna unione?

***

L'odio di colore ci appassionerà con l'eccidio di San Louis, Ill. e i linciaggi singoli o collettivi che deliziano i cieli azzurri degli stati meridionali; o darà le insurrezioni degli organizzati bianchi contro i neri e ci giustifica l'aceedine feroce di ogni buon americano contro tutti gli africani, e le tentate e masturbate legislazioni della California tendenti all'esclusione dei gialli.

Per la stirpe: il dago, nonostante l'ultima apparizione della rappresentanza sabauda, rimane pure il diffidato e lo strimpellatore di chitarra, il compagno della scimmia, il divoratore degli spaghetti, il trucidatore di ragazze; lo si accetta solo quando non se ne può fare a meno, non senza però amareggiargli tutte le ore coi lazzi sucidi e triviali della bestiale stupidità yankee.

Il nemico non è il padrone, ma il nero, ma il foreign, ed è anche agli occhi di ogni buon idolatra dei metodi dell'organizzazione, chi — pur coscientemente e tanto più coscientemente — si rifiuti ad entrare nella confraternite unioniste, pur giustificando il suo rifiuto con tutte le esperienze dolorose del passato conclamanti la fine dell'usura del parassitismo di tutti gli oziosi che sulle unioni proletarie fanno la polpa e sbarcano allegramente il lunario. E' uno **scab** anche se ha mostrato nei momenti difficili di saper fare il proprio dovere, senza chiederne il beneplacito e l'ispirazione ai semidei ufficiali dell'unione; è un lebbroso da diffidare e da combattere. Rimesse così, seguendo il gran concetto del bollente Hervè, le cose allo stato di mille anni addietro.

***

E a continuare la confusione non è l'odio di quelli che vanno e di quelli che restano? Le Unioni corrono ai ripari; mentre i restanti o i fidenti di restare sollecitano i coscritti ad andare e vi assicurano che non è più gloriosa azione della difesa del vessillo patrio, e determificano così l'inerzia e l'ignavia che pur sono accusate istintivamente da ogni cervello ragionevole.

La repubblica ha incominciato col comandare le iscrizioni dei giovani tra i 21 e i 31 anni di età ed attorno a questi, in salvaguardia, con la intenzionata esclusione, della legge mette gendarmi gli altri. Escludeva ieri dalla coscrizione con i ministri di religione gli studenti di teologia i sudditi tedeschi anche gli stranieri che non abbiano cercato nè ottenuto la prima carta di cittadinanza. Sono molti milioni, molte diecine di milioni dalla legge non considerati degni di lavorare se non indirettamente al trionfo degli ideali sublimi; e rimarranno indifferenti alle voci di dolore e di rimpianto dei coscritti. Perchè sin d'ora non è tutta gioia neppure tra gli entusiasti della guerra, che accorsero alla prima chiamata; se dobbiam credere a quel che lamentava, secondo l'**Herald** uno dei pezzi grossi dell'esercito nazionale: **doversi oggi adibire a prigioni per gl'innumerevoli disertori dell'esercito molti locali destinati ad altri uffici.**

E' tattica sempre buona quella del *divide et impera* che cammina lentamente, ma arriva con certezza al fine.

Tanto più per Uncle Sam che non ha ancora l'esercito fortemente organizzato, la disciplina essendovi completamente rilassata; e finchè non sarà costituito il primo nucleo che serva, se non a travolgere le orde teutoniche su terra di Francia, almeno a ripetere su più larga scala e con esito sicuro i fasti delle grandi carneficine sulle popolazioni parlanti lo stesso idioma. Tergiversare, ordinare a chiacchiere la severità e poi allentare i freni è assicurarsi fama di paterna saggezza ed apre meglio gli animi alla fiducia per poi sorprenderli con la violenza, quando non si lascino sopraffare con indifferenza.

Su tutto questo cumulo di diffidenze e di asti e di urti, — battendo la gran cassa dei grandi ideali della bontà, della causa, della democrazia da sventolare per quanto è largo il mondo a felicità di tutti gli umani, dai pulpiti nelle chiese, dalle tribune nelle piazze, dal palcoscenico per i cinematografi, a mezzo della stampa — riesce agevole piantare la fiamma linguegglante di guerra sulla Confederazione ottenendone gli olocausti paradossali, gli entusiasmi idioti e il lascia passare necessario a tutte le truffe.

Per la gloria?

Uncle Sam, diceva un compagno, mi fa l'effetto d'un contadino ricco sfondato, invitato ad un'accolta di nobili carichi di medaglie e di croci di gingilli di decorazioni, che abbiano deciso di carpirgli i soldi. Questi lo accolgono con manifestazioni di simpatia e di gioia, se lo palleggiano e lo trastullano adulando mentre gli ficcano le mani in tasca e gl'involano la borsa e affogandolo tra le lussurie delle loro abitudini stordendolo con l'enfasi delle parole e le caricate visioni di gloria. Ed Uncle Sam ha il prurito di tutti gli arrivati: vuole il blasone e lascia fare instupidito e beotamente contento. La Francia si sgola a cantare gratitudini insolite e glorie immaginarie in suo onore; l'Inghilterra cancella d'un colpo tutti i suoi rancori e dichiara festa propria il 4 luglio; le altre nazioni alleate grandi e piccole seguono l'andazzo e dappertutto è giubilo, è il ballo tondo intorno al mal capitato contadino.

Ed il contadino entra in ballo tronfio di tanta compagnia. Per la libertà, per la pace e per la democrazia e chiama a raccolta i suoi servi con maniere invitanti e allettatrici, dapprima, col fare burbanzoso di chi vuol essere ubbidito, poi.

Tutti dunque sugli spalti! Chi apre i forzieri a spingervi l'oro delle operazioni truffaldine, e chi dà la pelle a ingigantire le operazioni e a stipare i forzieri.

La pace verrà dopo come conseguenza della guerra e dovrà essere vittoriosa.

***

La vittoria è sicura per gl'Imperi Centrali, ed io non ho paura che del mio popolo, dice Guglielmone. Il popolo solo deve far la pace, assicura qualche sbandato della plutocrazia americana. **La guerra avra' fine quando interverra' con consapevolezza il popolo,** conchiudono da più che tre anni i rivoluzionari di tutti i paesi.

Perchè non si rompono le consuetudini di vita, non si fa violenza così vasta impunemente, nè si tormenta di maggiori vessazioni il proletariato. Deve pur dirla la sua parola decisiva da ogni terra e incomincia a scuotere il torpore del lungo sonno il lazzaro proletario.

Nell'Arizona, a Bisbee, Miami, Globe, Clifton, a Jerome circa ventimila scioperanti lanciano l'appello per uno sciopero generale attraverso tutti gli Stati Uniti. O non sarebbe il caso di tentarlo, sferrandolo con tutte le sue irruenze iconoclaste demolitrici?

Le ritorte la mitraglia che possono minacciare dall'alto non sono che un sintomo della paura. Certe bestie avvertono l'avvicinarsi del temporale e corrono a mettersi al riparo; altrettanto i felicemente dominanti signori del mondo; odono il rumoreggiar del ciclone che s'addensa micidiale a tutte le loro cupidigie e nell'incertezza che li domina si barricano dietro una caterva di leggi, che invano agiteranno domani agli occhi delle folle rabbiosamente anelanti a vendicare le offese co'la furia delle rappresaglie sante e purificatrici, obliose delle distinzioni di colore e di stirpe, memori solo della comune aspirazione alla pace feconda che conceda uguaglianza di diritti e libertà e giustizia, affogati nel loro sangue gli imperatori, i re, i governanti i plutocrati, spazzato il cammino di giudici e di sbirri, di rappresentanti celesti e terreni.

Cizeta

Un ricorso storico?

Wilson va concentrando in sè tutti i poteri, non perchè se li tolga lui arbitrariamente, ma, sollecitatili dal Congresso, li ottiene con la massima facilità dai rappresentanti del popolo ligi agl'interessi della bottega; anzi, quando tra i membri del Congresso le divergenze di vedute sono tali da rendere impossibile un accordo è al presidente Wilson che si rimettono gli ampi poteri delle decisioni, limitandosi i facitori di leggi ad un cortese suggerimento.

Non vi par di rileggere una pagina di storia romana, quella che ci dice il centralizzarsi di tutte le magistrature cittadine nelle mani di Caio Cesare Ottaviano?

Ammaestrato dalla sorte toccata al suo padre putativo il futuro Augusto finge di non volerne sapere di onori e di poteri ed il suo titolo d'**imperator** rimane sempre nel suo primitivo significato di condottiero d'eserciti vittoriosi. Anzichè togliersi la briga d'un colpo di mano aspetta che il senato ligio lo nomini console, augure, censore, questore, tribuno del popolo, pontefice massimo e solo per il periodo limitato di dieci anni che gli verranno rinnovati ad ogni scadenza.

Identico il fenomeno nell'accentrarsi delle funzioni in mani di uno, identiche le condizioni dei due popoli, nella sostanza, se non nella forma.

Ieri, nell'epoca guerriera delle conquiste a mano armata di territori, il popolo romano sazio di espansione, stanco di guerre, di cui s'era ormai divezzato, abbandonata la parte maggiore a truppe mercenarie, rammollito dalle ricchezze trasportate dal lontano Oriente lascia il controllo della cosa pubblica e, dopo le lotte civili di Mario e di Silla, di Cesare e Pompeo, uscito dalla recente di Ottaviano e di Antonio, si lascia usurpare tutto il potere ch'era stato una conquista di molti secoli di rivolgimenti ora cruenti ora pacifici.

Oggi: le conquiste si tentano nel campo commerciale ed è aspirazione l'accaparramento industriale di tutto il mondo, trascurando la conquista territoriale. Le dichiarazioni di Jefferson, per cui il governo della cosa pubblica dev'essere sotto l'immediato controllo dei popoli, pena l'autocrazia sono state dimenticate; il civismo di Lincoln, pur servente inconsciamente agl'interessi degl'industriali del nord cui è bene il salariato contro quelli dei latifondisti del sud cui è vantaggio lo schiavo, è roba da idealisti e l'idealità mal s'adagia tra un popolo di pratici e di utilitari. Il popolo dei rivoluzionari che insorse in nome della propria fierezza ed indipendenza contro le maggiori vessazioni d'Inghilterra, che in nome dell'umanità fece la guerra di secessione è sparito per lasciar posto agli ignavi ed agli inetti. Ed i novelli pretoriani che sono poi gli arbitri della situazione — i Rockefeller, i Morgan, i Dupont, lo Steel Trust Co. — si servono del pagliaccio presidenziale che assume egli le responsabilità dell'atto e lo caricano di onori e di poteri, e ne fanno un imperatore più potente di quanti siano mai stati.

Gran bella cosa il sistema rappresentativo! Esercita tutta l'autorità tutta la prepotenza in nome del popolo sovrano, il popolo tartassando di ogni servizia.

Sentite che ne dice William Rundolph Hearst, il grande informatore dei vari American, spinto chi sa da quali ragioni a considerazioni radicali e sobbillatrici:

"Il piano a prevenire future guerre, suggerito dalla nostra amministrazione, è la democratizzazione delle nazioni. Indubbiamente questa rappresenta una buona soluzione soltanto se la democratizzazione potrà essere stesa a tutte le nazioni e sia fatta sostanziale.

"Se soltanto tutti i re e tutti gli imperatori fossero deposti, noi non avremmo una democratizzazione radicale sufficiente a prevenire ulteriori guerre.

"Gli Stati Uniti costituiscono una repubblica, ma l'unione entrò in guerra senza aversi assicurata il consenso del popolo, quantunque abbia avuto due anni e mezzo di tempo; e là dove il popolo ha potuto esprimere la sua volontà l'ha detta rieleggendo un presidente ed un congresso democratico sopra un programma ed una promessa di pace."

Le nazioni tutte quante furono trascinata nel vortice della guerra dai loro governanti.

Democrazia significa governo di popolo. Lasciate che la democrazia incominci da casa. Gli Stati Uniti devono democratizzare sè stessi prima.

"Si emendi la costituzione degli Stati Uniti in modo che riposi nel popolo solo, per mezzo di un referendum, la facoltà di dichiarare la guerra. Solo allora gli Stati Uniti potranno insistere nella democratizzazione degli altri stati.

"Non è questione se il popolo tedesco possa chiamare il proprio governo una repubblica ed il proprio capo un Presidente o no.

"Non è questione se il nostro popolo possa chiamare il proprio capo Presidente o Imperatore, le proprie assemblee, Congresso, Parlamento, Duma o Reichstag. Non è il nome nè la forma che costituisce la democrazia, ma la sostanza.

"Quando questa genuina democratizzazione delle nazioni, inclusi gli Stati Uniti, sarà compiuta, allora solo avremo la fine della guerra, non prima.

"Tutta la distruzione della ricchezza, tutto il sacrificio delle vite ecc. non raggiungeranno alcun effetto se non democratizziamo le potenze teutoniche, quelle dell'Entente, e gli Stati Uniti d'America".

Non c'interessa sapere per quali fini Hearst sia tanto tenero della democrazia, a riconoscere che la democrazia oggi è un mito, sino a non trovare differenza tra un impero ed una repubblica. Raccogliamo la constatazione per buttarla in faccia agli strimpellatori di laudi alte per la grande Confederazione, la quale non ha alcun diritto a parlare in nome della democrazia; la quale non si muove per un governo che non ha in casa ma butta il suo peso sul piatto della bilancia semplicemente per gli interessi usurai dei suoi trust.

Sarebbe per lo meno ridicolo che ad assicurare la democrazia alle altre nazioni s'avvii essa verso l'autocrazia la più sfrontata.

In nome di ideali ipocritamente sventolati si sono sempre perpetrati i più grandi delitti della storia, col consenso tacito dei popolo imbelli che han lasciato fare. Con Augusto e coi Napoleone, coi Gennaro e con Poincarè, con Giorgio e con Woodrow Wilson. Il quale dilu[...] dei suoi ukases come non mai, con[...]sigli oramai — quasi non bastasse la qualifica che gli viene con la carica di capo supremo dell'esercito e della marina — caso per caso ampii poteri decisivi.

E serve da paravento a popolarizzare la guerra, poichè non si può venir fuori a dire ch'essa è la cuccagna per i fabbricanti di munizioni per gli aggiotatori per i mille trust che pullulano, piante parassitarie, sull'attuale ordinamento della società. E la fine della guerra lungi dal vedere la democrazia trionfare per ogni terra, troverà consolidato lo spirito accentratore dei pubblici poteri nelle mani di un'esigua oligarchia, alla quale sarà sufficiente tirarne i frutti lasciando ad altri la soddisfazione d'una vanità immensa e d'una servitù dorata. I pretoriani di Roma non facevano le rivoluzioni di palazzo che per mettere su l'esponente più pigro, ma più malleabile della loro ingordigia.

Vico ancora una volta ha ragione.

Costanzo

SAPONE, SAPONE!..

Ad ogni tramonto di giornata laboriosa del processo Mooney, una nuova. Almeno per noi che con le formalità giudiziarie non abbiamo soverchia domestichezza nè coi sistemi di prosecuzione e di giudizio legale.

Si riesumano sistemi vecchi e se ne scovan dei nuovi con la pia intenzione di fare trionfare la giustizia, solo il trionfo conchiudendo col laccio al collo d'un disgraziato. Ed è certo questo esumare abitudini e leggi dimenticate e fatti non palesati prima una conferma della serenità con cui la magistratura sanfranciscana intende arrivare alla condanna di Rena Mooney.

L'accanimento di Fickert e del suo tirapiedi Ferrari va a scovare fatti antecedenti e a mezzo di facili per quanto maligne induzioni, cerca collegare una manifestazione con l'altra per ottenerne la conclusione d'una congiura di lunga data. Con tale sistema d'investigazione un innocente "yours for the revolution" può diventare terribile elemento di prova, pur rimanendo consuetudinario prefisso della firma d'ogni rivoluzionario che tenga almeno alle apparenze.

Ed inducono con la più stupefacente disinvoltura: gli anarchici sono contro i governi, tendono a demolirli ed a distruggerli, sono ribelli alla legge e le si dichiarano nemici; Rena Mooney si dichiara anarchica, quindi ella dev'essere autrice o complice dell'esplosione della bomba del 22 luglio. Svelto e comodo il metodo del ragionamento. Perseguitare e annientare gli anarchici è opera altamente meritoria ed i signori giudici popolari devono ritrarre l'impressione più terrificante di questi audaci demolitori.

— Non vedete? Questa *Lady Macbeth of the conspiracy* è stata in altra occasione a visitare in cella Billings arrestato come complottante e terribile manipolatore di dinamite di miccia di bombe ad orologio. E' qui nell'aula tutto un apparato terroristico che getta il panico fra la folla dei curiosi assiepantisi nella sala. Sfilano fatti vecchi e coincidenze nuove fantastiche diaboliche, come in un racconto delle Mille e una notte, con esuberanza di particolari e tale una concatenazione di fatti da ricordare qualche canto dell'Ariosto o del Tasso in cui gli spiriti del male inseguono il loro proposito di perdizione con energia e con passione.

La Rena Mooney copre dell'ombra d'una gonnella lo spirito del maleficio e serve di tratto d'unione tra un congiurato e l'altro, rappresentando la sentinella vigile. E scovano nuove testimonianze, o sulla bocca d'un pescatore imbecille o d'un fanatico scappato alle sentine poliziesche per confortare di nuove prove la tesi che s'accinge con ogni sforzo a dimostrare la veridicità dell'accusa.

Rientra in iscena il buon Oxman, il patriota Oxman, il buon cittadino che ad insaponare la corda suborna testimoni e spergiura. Conferisce ancora con Fickert, egli imputato di gravi reati, e sarà con molte probabilità sentito testimonio contro Rena Mooney.

Di Lorenzo, il quale doveva identificare la donna che sur un tetto aveva espresso il desiderio d'una mitragliatrice a falciare messe abbondante tra gli sfilatori della preparazione, non la riconosce in Rena Mooney, mentre la identifica in una fotografia. Un altro sistema questo delle fotografie e delle cinematografie che dà buon giuoco agli accusatori e a consolidare i loro argomenti; come se nel trambustio che seguì allo scoppio della bomba fosse possibile identificare persone e far lavorare la macchina fotografica come ad una gara di nuoto o ad una corsa di cavalli. A meno che non si tratti della solita montatura che — abbandonandoci anche noi alle induzioni del resto non irragionevoli — potrebbe mostrarci la bomba strumento della Camera di Commercio e di tutte le associazioni mercantesche di San Francisco per toglier di mezzo quelli che da parecchio tempo s'erano votati al trionfo del lavoro.

Intanto il giudice apre le lettere dirette ai giurati provocando il risentimento di alcuno fra essi. "Noi abbiamo l'impressione d'esser trattati peggio che i criminali" protesta Channing. Rimedia il buon giudice osservando che non permetterà la consegna di alcuna lettera ai signori giudici popolari se questi non gl'indirizzeranno uno scritto che l'autorizzi ad aprire la corrispondenza a loro diretta e a pigliarne visione. Il contegno non potrebbe essere più insultante alla coscienza e dignità dei signori giudici popolari; but law is law e non c'è niente da obbiettare. O rinunciare a conoscere i propri affari e segregarsi completamente in tredici dal resto dei viventi, o farne partecipe il buon giudice Seawell.

***

Appare chiaro che il processo — confermando il pensiero e la constatazione già fatta dalla *Cronaca* — è diretto contro l'anarchismo, e rilevano oggi con maggiore estensione di terrore come questo, sia contro ogni forma di autorità e perciò degno di tutte le ire e di tutte le rappresaglie legali ed extra-legali.

Con nostro piacere, del resto. I fiacchi se ne andranno e noi stessi ci convinceremo meglio che ad abbandonarci inerti e senza contrasto alle persecuzioni brutali del nemico non risparmiamo un dolore nè una scalfittura, nè la considerazione benevola dello spettatore sonnolente. E si rimettono violenti l'un di fronte all'altro gli antagonismi di classe. La guerra ricomincia accanita, a punta di coltello, senza quartiere.

Lasciamo a chi ne ha le velleità, i tentativi della dimostrazione dell'innocenza; a noi questo disprezzo di tutte le apparenze, questa parodia giudiziaria che corre da una metropoli all'altra della grande repubblica dice ancora che non alberga senso di giustizia nelle aule giudiziarie e dimostra al popolo minchione che vede sè stesso nel giudice trionfio, il quale con un quarto di wiskey gli ha carpito il voto, quale e quanto affidamento d'equità possano dare le leggi ed rappresentanti di essi; quanto e come sia la legge uguale per tutti; la legge che di fronte a Rena Mooney imputata — è l'unica sua colpa anche agli occhi della trepida borghesia — di pensare col proprio cervello e di non sapere ossequiare la volontà cupida dei dissanguatori, leva il vaccaro Oxman spergiuro.